

Madison Smartt Bell

Quando le anime si sollevano

Instar Libri, Torino 1999

Madison Smartt Bell sostiene una tesi storiografica senza dubbio originale: la rivoluzione avvenuta ad Haiti nel 1791 in seguito alla rivoluzione francese sarebbe un momento fondativo del mondo contemporaneo. La rivoluzione haitiana, quella francese e quella americana, sarebbero le tre rivoluzioni che hanno creato la società moderna. La più misconosciuta, la rivoluzione haitiana, è quella che ha avuto una caratteristica particolare: è stata l'unica che, in quell'epoca, si è proposta di estendere l'ideale di eguaglianza anche ai non bianchi.

Il libro oltretutto non è un saggio storico, ma un romanzo storico. Vi potrebbe pertanto essere chi obietta alla serietà degli intenti dell'autore, ma in realtà la sua ipotesi non manca di fascino ed è sorretta da una rigorosa ricerca documentaria. Non si tratta di un romanzo storico (sono quasi 700 pagine) scritto con intenti puramente commerciali, ma di un romanzo storico nel senso migliore del termine.

Secondo Smartt Bell, "la storia di Haiti contiene tutte le componenti che hanno dato vita alla civiltà occidentale così come la conosciamo oggi. Haiti è stato il primo insediamento di Colombo. Lo sterminio europeo degli indiani d'America è cominciato qui e fu Las Casas a farsi venire l'idea della schiavitù degli africani nella speranza di alleviare le sofferenze dei nativi. Così Haiti è stata il primo punto di incontro delle tre razze".

Haiti, alla fine del Settecento, fu teatro di sanguinosissimi conflitti razziali tra bianchi e neri. Per l'autore è lecito paragonare quei conflitti a quelli del Novecento, anch'essi conflitti che spesso si sono manifestati come conflitti razziali ed etnici, dallo sterminio degli ebrei alla guerra in Jugoslavia. La questione fondamentale al centro di questi conflitti rimane sempre la stessa: "La grande questione della rivoluzione di Haiti", ha dichiarato l'autore in una intervista, "era su chi poteva essere giudicato un essere umano. Gli europei sostenevano seriosamente che gli africani non lo fossero, e che fossero invece un incrocio tra l'uomo e la scimmia. Anche i mulatti non erano del tutto umani, il nome *mulatre* deriva del resto dalla parola francese *mulatre* che vuol dire mulo". La questione è quindi chi può essere considerato appartenente alla società, alla comunità. Ad Haiti la questione si pone a seguito della rivoluzione francese.

Haiti, dopo essere stata scoperta dagli spagnoli che ne sterminarono tutti i nativi, divenne colonia francese. L'economia era basata sulle piantagioni di zucchero e caffè, che facevano la fortuna dei latifondisti francesi: pochi bianchi ricchissimi a fronte di moltissimi schiavi neri, decimati dalle malattie e dagli stenti, ma rimpiazzati da 20.000 nuovi arrivi ogni anno. Vi sono poi alcune migliaia di mulatti, alcuni liberi, altri no, classificati a seconda del colore della pelle in 64 categorie. Una situazione potenzialmente esplosiva su cui agisce la rivoluzione francese col suo messaggio di libertà. La legge approvata il 15 maggio 1791 dall'Assemblea Nazionale francese garantisce diritti politici ai mulatti nati da genitori liberi. E' la goccia che fa traboccare il vaso. I latifondisti temono che si arrivi all'abolizione della schiavitù, mentre tra i neri comincia a formarsi una coscienza politica. I bianchi sono divisi tra i ricchi, conservatori, e le classi medie, che hanno confuse aspirazioni di ascesa sociale. I mulatti vogliono l'applicazione della legge. Inizia così una lunga e sanguinosissima guerra civile. La crudeltà è la regola da entrambe le parti: si uccide decapitando, scuoiando, bruciando, impalando, fino al 1805 quando l'imperatore nero di Haiti Dessalines ordinerà il massacro di tutti i bianchi.

Uomo chiave della rivolta è il leader nero, realmente esistito, Toussaint Louverture, figura tormentata, affascinante ed indecifrabile: colto, ritiene fondamentale che i neri acquisiscano la cultura e le conoscenze dei bianchi, ed al contempo si trova ad essere a capo di una rivolta nera che non risparmia nessun bianco, nemmeno i bambini.

Gli altri personaggi del libro sono di fantasia, e sono tutti costretti alla violenza più feroce, una vera e propria lotta per la sopravvivenza. I coloni, come i coniugi Arnaud, ferocemente crudeli, sono spinti

all'efferatezza dalla crudeltà che loro stessi subiscono. I neri reagiscono al secolare dominio dei bianchi con la violenza.

Il personaggio che è un po' la coscienza critica della vicenda è il dottor Herbert, illuminista, diremmo progressista, che comprende le esigenze dei neri perché ne riconosce l'uguaglianza con i bianchi, ma che assiste impotente alla lotta di sterminio tra bianchi e neri. C'è in lui la consapevolezza che, al di là del colore della pelle, bianchi, neri e mulatti sono tutti appartenenti alla specie umana. Una consapevolezza a cui giunge in modo orrifico, quando riflettendo sugli scorticamenti a cui assiste si rende conto che "sotto la pelle" siamo tutti uguali. E' l'incarnazione dell'illuminismo, che è però impotente a risolvere pacificamente la situazione. La ragione rimane impotente di fronte alla violenza della lotta per la sopravvivenza, una lotta in cui non ci sono eroi senza macchia e sembra non esserci un'unica verità nel caos politico e ideale, in una società che riconosceva e classificava ufficialmente sessantaquattro sfumature diverse nel colore della pelle, forse altrettanto numerose erano le ragioni e le verità individuali.

Fabrizio Billi